

INTERVISTA A NICOLA COCCO (SIMM)

«È un'intimidazione I medici danno fastidio al sistema»

MARIKA IKONOMU

L'infettivologo indagato nell'inchiesta sui certificati di idoneità ai migranti «I sanitari rispondono a imperativi deontologici ed etici. I Cpr sono luoghi patogeni»

Nicola Cocco, infettivologo e membro della Società italiana di medicina delle migrazioni, è tra i 23 medici perquisiti mercoledì e tra i quattro indagati nell'inchiesta della procura di Ravenna con l'accusa di associazione a delinquere, che avrebbe l'obiettivo di bloccare gli ingressi nei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), con presunti certificati falsi, delle persone di origine straniera. Ha passato due giorni in questura a Varese per adempimenti formali: «Mi hanno solo lasciato andare a casa a dormire», racconta, e ribadisce che il lavoro portato avanti dalla campagna di «No ai Cpr» «risponde a imperativi deontologici».

Cosa ha pensato quando ha letto l'accusa?

Mi aspettavo di essere coinvolto (nell'indagine, ndr). Il fatto di rientrare in una fattispecie giuridica che fa venire in mente la criminalità organizzata mi ha stupito e fatto soffrire.

Quali le modalità di perquisizione?

48 ore di perquisizione e acquisizione del materiale. Sono arrivati all'alba. Mi sono messo subito a completa disposizione, perché non ho assolutamente nulla da nascondere né da alterare: ho dato tutto quello che avevo in pos-

sesso. Molte delle cose acquisite erano già pubbliche, non c'è nulla di più di quello che ripetiamo da anni: che i Cpr sono luoghi patogeni.

Quella che la procura ipotizza essere una rete strutturata è in realtà una campagna pubblica?

Lascia perplessi il fatto di considerare associazione a delinquere quella che avrebbe come scopo la diffusione di certificati falsi che non portano guadagno a nessuno. Sarebbe un'associazione per delinquere a perdere. La documentazione della nostra campagna, partita più di due anni fa, è pubblica, è stata presentata e diffusa in incontri pubblici, congressi, lezioni in università.

Da quale esigenza è nata?

Portare alla luce il fatto che esistono centri di detenzione di persone migranti che dalla letteratura scientifica internazionale sono definiti torturanti e psicopatogeni. Ci siamo confrontati con esperti sul ruolo del medico, a cui viene chiesto di fare una certificazione di idoneità verso un luogo considerato patogeno. A tutela della salute e della vita delle persone migranti, perché nella maggior parte dei casi le valutazioni di idoneità sono dei nulla osta. Noi crediamo che questa valutazione debba essere quanto più rigorosa, dettagliata e informata anche sul contesto. Per questo abbiamo fornito ai medici le evidenze della patogenicità dei Cpr.

Si pone un dilemma etico?

Come può il medico certificare l'idoneità di una persona a essere rinchiusa in un luogo in cui subisce sofferenze e vio-

lenze, tanto più se ha problemi di salute? È quello che è stato raccontato nella narrazione mediatica di questa indagine come falso ideologico. Ma uno degli obiettivi è stato proprio evitare certificati di idoneità di persone non idonee. Tutte le persone morte nel Cpr erano considerate idonee. L'articolo 32 del Codice di deontologia dice chiaramente che il medico deve proteggere la persona da contesti che mettono a rischio la salute, la dignità e la vita. Bisogna considerare il contesto, altrimenti ci troviamo nel paradosso degli anni Settanta, quando le persone potevano essere ritenute idonee al manicomio, o addirittura si potrebbe essere considerati idonei alla tortura, se lo prevede la legge. È il punto che abbiamo sollevato, di tipo deontologico ed etico.

Perché, secondo lei, il Viminale ha fatto una segnalazione nei confronti di una categoria che dovrebbe agire in modo indipendente e autonomo?

Secondo me ci troviamo in un momento storico in cui, se qualcuno si permette di mettere in discussione la narrazione dominante, che vuole vedere le persone migranti come corpi da cancellare o sfruttare, quella figura diventa sco-



Peso: 28%

moda. Quindi, medici che si permettono di interferire con un sistema volto ai rimpatri, al fatto di poter vendere queste deportazioni come un risultato politico positivo, diventano una spina nel fianco. Tanto vale criminalizzarli, con l'obiettivo di intimidire altri medici. È chiaro che ora i medici chiamati a valutare l'idoneità hanno paura di ritrovarsi infangati sui giornali, trattenuti per 48 ore o peggio denunciati.

Come medici avete ricevuto il sostegno della Federazione degli ordini dei medici e la solidarietà di molte organizzazioni.

È molto importante e ringrazio per la vicinanza e la solidarietà. C'è però il rischio ancora una volta di spostare il fuoco dal vero scandalo: l'esistenza dei Cpr. Mi auguro si possa tornare a parlare del perché le persone non dovrebbero entrarci, della loro deumanizzazione. E che anche gli ordini non facciano di questa proble-

matica una difesa corporativistica. Io subirò delle ripercussioni in ambito lavorativo, ma non è nulla rispetto a passare un mese nel Cpr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%